

STORIE DI CUOIO

I libri di Marino e Piri celebrano il bomber operaio Dario Hübner e il Pallone d'Oro Roberto Baggio. Destini paralleli uniti nella stagione "finale" di Brescia

MASSIMILIANO CASTELLANI

Il *Tatanka*, l'uomo verticale da riserva indiana pallonara, al secondo Dario Hübner, e il *Campione*, il predestinato con il "10" tatuato nell'anima, il *Divin Codino* Roberto Baggio. Così lontani, eppure così vicini. Spacciatori di emozioni delle tribù del calcio. Coscritti, classe 1967, nati entrambi in paesi del remoto ed operoso nord-est italiano: Dario nel comune di Muggia (Trie), Roby nella vicentina Caldogno. Famiglie semplici, proletarie (Baggio è il sesto di una squadra di otto figli), che a entrambi hanno insegnato il valore essenziale dell'unità. «Se resti umile, con la stessa mentalità di quando eri tra i dilettanti, allora puoi fare strada. Non solo nel calcio, ma anche nella vita», insegna il *Tatanka*. Umiltà artigiana quella di Hübner, artistica quella di Baggio che, non a caso, nei giorni di gloria, per l'Avvocato possedeva piedi che pennellavano capolavori pari a Raffaello Sanzio.

Nei giorni tristi e zuppi di lacrime invece il *Divin Codino* agli occhi dello stesso Gianni Agnelli si trasformava nell'inaccettabile e timoroso «coniglio bagnato». Animale assai distante dal coraggioso e dirompente Bisonte mugese, ora celebrato dal «cinematografico» Tiziano Marino nella biografia *Dario Hübner. Mi chiamavano Tatanka* (Baldini-Castoldi, Pagine 198, Euro 17,00, così come fa altrettanto il lirico «Storie Piri con Roberto Baggio. Avevo solo un pensiero. 66thand2nd, Pagine 203, Euro 17,00). Il pensiero comune del *Tatanka* e del *Campione* è sempre stato quello di divertire di vertendosi, gonfiando le reti delle porte avversarie (348 Hübner - in tutte le categorie - 205 reti in Serie A, 7 in marcatori di sempre).

Destini incrociati, quelli del Bence Dario, apprendista fabbro che dalla gavetta prima strappò un posto da caposquadra nella ditta (finestre in alluminio) e poi quello da titolare nella Muggeana («Prima categoria, in cui per giocare alla domenica mi allenavo il martedì e il giovedì dopo le sette di sera: giro di campo e due satelliti»), con il «predestinato» del Menti che, alla stessa età, debuttò in serie B con la Vicenza e il 3 giugno 1994, realizzò il suo primo gol, rigore trasformato contro il Brescia. Roba da favola, anzi da graphic novel come quel *Roberto Baggio. Credevo nell'impossibile* (Becco Giallo, Pagine 152, Euro 18,00) di Mattia Ferri e Nicolò Belandi. Ed è a Brescia che i destini del *Tatanka* e del *Campione* si incontrano, e al cospetto di un orgoglioso Eugenio Corioni, il patron del club lombardo, e di un incuriosito mister Carlo Mazzone si strinsero la mano e divennero amici, per sempre. Stagione di Serie A 2000-2001. Otto anni dopo aver vinto il Pallone d'Oro (1993), un Baggio



Dario Hübner nel Brescia. Sotto: Roberto Baggio e il suo mitico 10 tratto dalla graphic novel "Credevo nell'impossibile"

Tatanka Hübner e il Divin Codino

stanco, addolorato per le troppe operazioni al ginocchio e dalle altrettante entrate assassine dei fabbri di campo, tra le lusinghe della Reggina e le offerte di quel mezzo mondo che lo idolatra come l'eterno Principe Azzurro (il calciatore italiano più famoso nel pianeta) accettò l'offerta del Brescia di Corioni. Quello stesso presidente visionario che nel '97 aveva visto nel trentenne *Tatanka* del Cesena «l'ariete del futuro». Nei cinque anni in Romagna, dove era arrivato «ancora grezzo» dal fianco di Guidolin, Hübner si era divertito ad andare sempre in doppia cifra conquistando la corona di re dei bomber della B, 22 gol, stagione 1995-'96. Solo lui e l'altro cecechino appartenente alla classe operaia salita in paradedis, Igor Protti, sono stati capaci di vincere la classifica dei marcatori in C, in B e in Serie A. L'ultimo titolo di Super Dario, nel 2002: a 35 anni il *Tatanka* portò in salvo il Piacenza realizzando 24 pesantissime reti e chiudendo al 1° posto nella classifica dei goleador, a pari merito con un campione del mondo, il francese della Juventus David Trezeguet. Quel record del capocannoniere più longevo nella storia della Serie A ha resistito fino al 2015 e, ironia della sorte, l'ha battuto proprio quel Luca Toni che lo costrinse a lasciare il Brescia, ma senza offesa.

«Ragioni tecniche, a Baggio serviva gente come lui e i figli Tare». Ma prima, l'annata dell'incontro fatale tra *Tatanka* e il *Campione*. «Baggio aveva 35 anni molli accalchi alle spalle... Si allenava per conto suo e in partita dovevamo stare at-

tenti ai contrasti. Però poteva farti vincere le partite in qualsiasi momento... Con lui in campo non era mai finita. Anche al '92 se c'era una punizione, sapevamo benissimo che una su tre la buttava dentro», ricorda Hübner che era il capitano di quel Brescia ma al fantastico approdo del *Divin Codino* non ebbe un attimo di esitazione. «Roby - gli dissi - ecco la fascia da capitano, è tua, perché il tuo nome agli occhi degli arbitri conta molto più del mio. Però sappi che il rigli lo batto io». Bastò una stretta di mano e un «ci mancherebbe Dario, se sei stato in rigorista fino ad ora non vedo perché cambiare», disse il *Campione*. Roby-gol, il faro di un centrocampo bresciano in cui stava facendo prove tecniche da campione del mondo il giovane Piri e quel Pep Guardiola che era sceso a Brescia da Barcellona per studiare il calcio mazzoniano per poi laurearsi dottore in *tiki-taka*. In quel Brescia che con *Tatanka* e il *Divin Codino* conquistò uno storico 7° posto e un passaggio in Europa (eliminati in Interclub da Paris Saint Germain, ma senza perdere nei due match), c'era un altro uomo verticale venuto dalle risaie vercellesi, il difensore Vittorio Mero, morto a 27 anni in un incidente stradale il giorno che era sgualicato e non partì per la trasferta di Parma. Al Tardini si giocava la semifinale d'andata di Coppa Italia e quando la funerea notizia rimbalzò in campo Baggio chiese solo: «Mero? l'abbassa lo sguardo e si sfilia i guanti neri lasciandoli cadere nell'erba, poi esce dal campo seguito dai compagni», annota Piri. Umanità di Baggio, silente, tipica del grande talento che si sa, è quasi sempre timido. Mero l'uomo di fatica, il calciatore di sacrificio, come *Tatanka* che cinque anni e mezzo prima ancora dai poster idolatrati, e al posteriorior: «Tenete sempre a mente che i sacrifici veri li fa la gente che



si alza all'alba e va in fabbrica ogni giorno, non certo i calciatori». Eppure, lui, come il *Campione* si sono sempre sacrificati per la squadra. Baggio prima di superare, con la sua innata semplicità, gli avversari, ha dovuto fare i conti con il dolore costante e con una certa pubblica ostilità che, spesso, partiva dalla tribuna-stampa e arrivava fino alla panchina. Lui, i Sacchi e i Lippi, e chi ha vinto con lui in campo non gli hanno mai risparmiato l'arsenic e vecchi, stupidi mottetti («la divetta», lo chiamava Zampanò). Baggio si è sempre ribellato ma a differenza del suo epigono argentino Maradona lo ha sempre fatto gridando a bassa voce, mantenendo il karma da saggio tibetano. Sul prato del Rose Bowl, lo stadio di Pasadena c'è un ciuffo d'erba vicino al dischetto del rigore, che da Usa '94, cresce più rigoglioso grazie alle lacrime versate dal *Divin Codino*: il pianto dopo il rigore decisivo sparato al cielo che consegnò il Mondiale al Brasile. Una ferita indelebile, quanto la mancata convocazione di Tare in Giappone. Corea 2002, quando si parlò anche di una possibile chiamata azzurra in zona Cesarini del *Tatanka* che, passato a Piacenza da potenziale «finito» aveva vissuto l'ultima splendida primavera da capocannoniere. «Baggio», urlavano a Bologna dei tifosi quando videro Trapattini. E Baggio quella crudele bucciatura, «l'ha dimenticata». «Forse passerò da presuntuoso e arrogante, ma per una volta non mi interessa: meritavo di essere tra i convocati di quel Mondiale - si legge nel libro di Piri -. Anche se non avrei giocato, non meritavo di stare fuori. Era qualcosa che il calcio mi doveva. Forse è anche per questo se oggi me ne sono allontanato». Dopo il 16 maggio 2004, giorno di Milan-Brescia, l'ultima volta che il suo lungo codino brillò in campo sotto il sole di San Siro (tutto in piedi a salutarlo) il *Campione* si è rifugiato nel caldo tepore di una vita appartata e familiare. Baggio è sparito dal pianeta calcio come Mina da quello della musica. Resta il mito. E quando per il suo 50° compleanno, a sorpresa, è apparso tra i fermatisti della Valmetina è tornata a battere forte quella nostalgia che fa cantare a Cesare Cremonini «da quando Baggio non gioca più, non è più domenica». E le domeniche di Hübner? Anche il *Tatanka* alla poltrona dello stadio preferisce le sedie della Trattoria da Rosetta di Capergnanica (Cremona) dove, calciatore anonimo di serie C, aveva conosciuto sua moglie e dove oggi fa il cameriere il fidanzato di sua figlia. È lì, in quel «Roxy Bar» della memoria di cuoio Hübner spera, che magari un giorno si aprirà la porta ed apparirà il suo amico Baggio. Allora, il *Tatanka* e il *Campione* si abbracciano forte sulle note di *We are the Champions* dei Queen e canteranno quel refrain che sembra scritto apposta per loro: «Mi sono preso i miei applausi / E sono stato chiamato alla ribalta / Mi avete dato fama e fortuna e tutto ciò che ne consegue / Vi ringrazio tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Gre-No-Li, la triade magica di un Milan da sogno

Il libro di Taccone parte dalla prima partita in tv (1950), Milan-Juventus 7-1. Quel giorno debuttò il magico trio rossonero: Gren, Nordhal e Liedholm

COSIMO ARGENTINA

Le immagini in bianco e nero hanno un che di evocativo e la partita di calcio Juventus Milan del 5 febbraio del 1950 finita con il punteggio di sette a uno per i rossoneri fu la prima partita trasmessa in tv. In quella data ci fu l'esordio del «Gre-No-Li» ovvero l'avvento in forza alla formazione del Milan di tre calciatori svedesi, Gunnar Gren, Gunnar Nordhal e Nils Liedholm. In una sorta di cinetica immortale i tre rivestono il ruolo di leggende. L'intelligenza tattica di Gren e i suoi lanci illuminanti e millimetrici diventarono proverbiali tanto quanto il suo carattere schivo e introverso. Di contro il trio poteva contare sulla potenza devastante di Gunnar Nordhal, il Pompiere. Nordhal è attualmente lo straniero che ha speso di più nel Milan e in Italia. Ha detenuto per sessantasei anni il record di gol segnati in una sola stagione,

trentacinque. Il terzo fenomeno del trio è stato anche il più longevo e l'unico ad aver ottenuto successi anche da allenatore. Parliamo di Nils Liedholm, un centrocampista avanzato dai piedi buoni. Un calciatore in grado di far viaggiare la palla e trovarsi sempre nel punto giusto per dettare un passaggio, chiudere una triangolazione o servire l'assist vincente. I tre rappresentarono la rinascita di una squadra che veniva da decenni di oscurantismo. Il Milan era in declino, le ambizioni del club erano state ridimensionate e la squadra galleggiava nelle posizioni di retrovia. Genesi del trio svedese, storia della loro esperienza italiana e considerazioni a latere di un mondo, quello degli anni '50, sono contenuti nel libro *Il Milan del Gre-No-Li* di Stefano Taccone che racconta la storia di quel Milan con la passione del tifoso, la competenza dell'es-

spresso di football e la nostalgia di chi per motivi anagrafici ha potuto solo sentire l'eco di quel calcio. Ricordare calciatori che si recavano al campo in autobus o che risparmiavano i soldi degli ingaggi per poi aprire una pompa di benzina ha in sé qualcosa di eroico. Se poi si ricordano figure che sono entrate di diritto nel gergo calcistico, be', a quel punto alla nostalgia si somma il piacere di mantenere i riflettori accessi su un mondo fatto di talenti che oggi si tende a dimenticare. Il libro parte dall'avvento del trio scandinavo per ripercorrere la parabola calcistica fino alla fine e termina con il dopo «Gre-No-Li», quando ormai il Milan è un club consegnato alla storia italiana. Nel mezzo mille conquiste, le sconfitte, i piaceri e le amarezze: i derby con l'Ambrosiana Inter, i trionfi internazionali e il lento declino fino alle cessioni dei campioni. La particolarità di un libro de-

dicato ai grandi di un lontano passato risiede nel fatto che una volta i calciatori erano pressoché irraggiungibili eppure modesti e disponibili a una chiacchierata in un'osteria. Ma un tifoso di Siracusa i calciatori del Milan degli anni Cinquanta poteva vederli solo nei rifari filmati Rai. Non erano divi. Non esistevano nomi sulle maglie. Non esistevano nemmeno le figurine Panini (nate nel 1960). Eppure quell'alone di mistero e quello poche immagini da cineteca rendevano i calciatori degli del che apparivano per 90 minuti e poi scomparivano dal radar. E quindi restavano. E grazie anche a libri come questo, si spera, resteranno nella memoria del popolo dei tifosi di calcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Taccone

Il Milan del Gre-No-Li
Assist edizioni. Pagine 166. Euro 13,00



Inter: Zhang ancora duro con Dal Pino

L'Inter si avvia al match scudetto di domenica sera in casa della Juventus portandosi ancora dietro la scia polemica originata dallo sfogo del suo presidente Steven Zhang dopo lo slittamento della partita. Al «Financial Times» il n.1 interista non smentisce le frasi forti pronunciate nei giorni scorsi all'indirizzo del presidente della Lega di Serie A Paolo Dal Pino, apostrofato come «il più grande pagliaccio che io abbia mai visto». «Molte persone pensano che le mie parole siano state forti. Penso che le mie parole siano state leggere e non abbastanza forti sottolinea da Londra Zhang che guarda al futuro e a chi gli chiede di un possibile arrivo di Messi in nerazzurro dal prossimo giugno ribatte: «Da quando l'Inter è stata acquistata da Suning, il club ha subito una grande trasformazione. Innanzitutto, le nostre prestazioni in campo. In secondo luogo, il nostro valore commerciale e di marketing. Durante le nostre trasmissioni digitali si evince che i numeri sono raddoppiati o triplicati rispetto a un paio d'anni fa». Quindi è logico che anche il nostro valore (per gli sponsor) come club stia aumentando». Tradotto, l'Inter dei cinesi è pronta a stupire ancora.

Milan: via Boban, in arrivo mezzo Lipsia

L'era milanista Boban-Maldini è già finita. Il chief football officer Zvezne Boban lascia da subito il club rossonero e a fine stagione pare che al posto di Pivi sia stato scelto il mister-direttore sportivo Ralf Rangnick, il quale porterebbe con sé mezzo Lipsia: dal vice Konradt che andrebbe a guidare la squadra, al responsabile delle operazioni di mercato Paul Mitchell. Il tecnico tedesco, classe '66, negli ultimi anni al RB Lipsia, fungerebbe da allenatore durante le prime due stagioni, prima di lasciare la panchina per diventare a tutti gli effetti direttore tecnico e direttore sportivo dei rossoneri. Con l'avvicendamento di Rangnick è a rischio anche la poltrona dell'attuale direttore tecnico Paolo Maldini che non ha sposato la linea verde dell'allenatore lipsiano il quale ha pieno mandato dal gruppo Elliott per «rifondare» ancora una volta il Milan.

Sci: Malsiner bis mondiale, bronzo nel salto

Un anno dopo il terzo posto centrato ai Mondiali juniores di Lahti, Lara Malsiner si è regalata un'altra gioia nella rassegna invernata, questa volta a Oberwolfach. Sul trampolino HS105 tedesco, la gardinese ha mostrato tutte le sue qualità conquistando una prestigiosa medaglia di bronzo, l'ennesima soddisfazione di una stagione che l'ha vista anche salire per la prima volta sulla podium in CdM lo scorso 9 febbraio a Hitzbachtal. Solo l'austriaca Marita Kramer (238,9 punti) e la norvegese Thea Bjørseth (213,5) sono riuscite a fare meglio della 23enne delle Fiamme Gialle. Per l'Italia si tratta dell'ottava medaglia femminile ai livello juniores, la 14° in totale considerando le prove con protagonisti donne e uomini.